

LVIII.

TORNATA DEL 13 LUGLIO 1861

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — *Sunto di petizioni — Congedi — Omaggi — Fissazione dell'ordine dei lavori del Senato; parlano i Senatori Farina, Lauzi, Martinengo, Di Pollone ed il Ministro dei Lavori Pubblici — Presentazione di sette progetti di legge — Approvazione del progetto di legge per la concessione della ferrovia da Vigevano a Milano — Osservazione del Senatore De Cardenas — Discussione sul progetto per la convalidazione di due Decreti reali di modificazione alla tariffa daziaria — Discorso del Senatore Pareto contro il progetto — Risposta del Senatore Quarelli (Relatore) — Proposta per un'inchiesta del Senatore Martinengo — Osservazioni del Ministro delle Finanze in risposta al Senatore Pareto — Replica del Senatore Pareto — Considerazioni del Senatore Di Revel sulla proposta Martinengo — Ritiro della proposta Martinengo — Approvazione dell'articolo del mentovato progetto.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Sono presenti i Ministri delle finanze, dei lavori pubblici, di agricoltura e commercio, dell'interno, della marina e più tardi intervengono il presidente del Consiglio.

(Il Senatore segretario Arnulfo legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato).

Dà pure lettura del seguente

SUNTO DI PETIZIONI

N. 3015. Alcuni superiori religiosi dei conventi dei Minori Osservanti nei tre Abruzzi, protestano contro la soppressione delle case religiose (*Petizione mancante dell'autenticità delle firme*).

N. 3016. Parecchi abitanti del circondario di Altamura (Napoli), sottopongono al Senato alcune osservazioni intorno al progetto di strada ferrata che dalle Puglie mette al Mediterraneo (*Petizione mancante dell'autenticità delle firme*).

Legge pure due lettere, l'una del Senatore Tornielli, l'altra del Senatore Di S. Giuliano, colle quali per ragioni di famiglia chiedono un congedo, che loro viene dal Senato accordato.

Presidente. Fanno omaggio al Senato:

1. Il direttore del giornale *Les Nationalités* d'un opuscolo intitolato: *Triumphes de la souveraineté populaire, un Bombon démocrate*.

2. Il Senatore De Riso dei suoi *Cenni biografici* ed *il filosofo calabrese Vincenzo De Grazia*.

3. Il console di S. M. a Dunkerque del *Résumé général du mouvement des marchandises de toute nature et de la navigation du port de Dunkerque*.

4. Il sacerdote Pietro Mongini parroco di Oggebbio di una sua *lettera politico morale* ad un monsignor Romano.

FISSAZIONE DELL'ORDINE DEI LAVORI DEL SENATO.

Presidente. Prima di passare alla discussione dei due progetti di legge, che sono portati all'ordine del giorno, io desidero di chiamare l'attenzione del Senato sull'ordine dei suoi lavori.

È più che probabile, che questa prima parte della sessione parlamentare volga al suo termine, e quindi mi sembra essere necessario, che della considerevole quantità di progetti di legge che sono stati presentati al Senato, dei quali una parte è già stata da esso esaminata, e sono già in pronto le relazioni, si faccia una distribuzione, onde stabilire le varie epoche in cui debbono essere portati in discussione, e fissare così in preventivo gli ordini del giorno per questa settimana.

Leggerò la nota che ho fatto preparare dei progetti di legge che rimangono a discutersi, onde veda il Senato quale sia l'ordine che crede migliore da seguire per la loro discussione.

Nota dei progetti di legge che rimangono a discutersi.

1. Istituzione della Camera di Commercio, presentato la prima volta il 21 febbraio, ritirato il 14 maggio

con Decreto Reale del 9 stesso mese, riprodotto il 14 stesso mese di maggio, di cui è relatore il Senatore Farina.

2. Riordinamento dell'istruzione superiore, presentato il 5 giugno 1861.

3. Riordinamento ed armamento della Guardia Nazionale mobile, presentato il 24 giugno, di cui è relatore il Senatore Jacquemoud.

4. Abrogazione degli Editti degli ex-Duchi di Modena in materia di giurisdizione ecclesiastica e beneficiaria presentato il 2 luglio, di cui è relatore il Senatore Chiesi.

5. Spesa straordinaria per la costruzione di un porto nello stagno di Tortoli (Sardegna), presentato il 5 luglio, di cui è relatore il Senatore Paleocapa.

6. Concessione della strada ferrata da Napoli al mare Adriatico, presentato il 5 luglio, di cui è relatore il senatore Farina (consegnata stamane la relazione).

7. Autorizzazione al Governo di modificare con Reali Decreti alcune disposizioni amministrative delle leggi 6 e 16 novembre 1859, presentato li 8 luglio, di cui è relatore il Senatore Deforesta.

8. Costruzione di un carcere cellulare giudiziario nella città di Sassari, presentato l'8 luglio, di cui è relatore il Senatore Giovanola.

9. Concessione del tronco di strada ferrata da Ravenna alla linea Bologna-Ancona, presentato l'8 luglio, di cui è relatore il senatore Spada.

10. Concessione della strada ferrata da Brescia a Pavia per Cremona e Pizzighettone, presentato l'11 luglio, di cui è relatore il Senatore Giulini.

11. Concessione della strada ferrata da Torino per Carmagnola a Savona, presentato l'11 luglio.

12. Costruzione d'un ponte di chiatte sul Po presso Casalmaggiore, presentato l'11 luglio, di cui è relatore il Senatore Araldi.

13. Maggiori spese sui bilanci 1860 delle antiche provincie della Lombardia e dell'Emilia, presentato l'11 luglio, di cui è relatore il Senatore Quarelli.

14. Leva militare sui giovani nati nel 1841 nelle antiche provincie ed in quelle della Lombardia, dell'Emilia, delle Marche, dell'Umbria e della Sicilia, presentato l'11 luglio.

15. Concessione d'una ferrovia da Ancona a S. Benedetto del Tronto, presentato il 12 luglio.

16. Costruzione d'un tronco di strada da Piacenza a Bobbio, presentato il 12 luglio, di cui è relatore il Senatore Imperiali.

17. Formazione di uno scalo a ruotaie in ferro per il tiro a terra delle navi nel porto di Livorno, presentato il 12 luglio, di cui è relatore il Senatore Marzucchi.

18. Vendita delle finanze dello Stato al Patrimonio particotare del Re del podere demaniale del basso parco alla Veneria, presentato il 13 luglio 1861.

Senatore **Farina**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Farina**. Ho chiesto la parola perchè il signor Presidente nel cenno che feco dei progetti che rimangono a discutersi, avendo indicato per il primo quello relativo alle Camere di commercio, mi occorre di sdebitare, per così dire l'ufficio centrale da ogni taccia di ritardo.

Avendo esso introdotta qualche variazione nel progetto del Ministero, ha creduto opportuno di comunicare queste variazioni al signor Ministro per sentire se egli vi prestava la sua adesione, come in genere ve l'aveva prestata per la massima parte il suo predecessore.

Il signor Ministro, grandemente occupato, non potè ancora dare una risposta a questo riguardo all'ufficio centrale, il quale è conseguentemente rimasto nell'impossibilità di presentare la relazione.

Dappoichè ho la parola dirò almenchè circa la proposta fatta dall'onorevole signor Presidente.

Io credo che anzi tutto si debba nelle circostanze attuali eliminare dalla discussione tutti quei progetti che non potrebbero avere un effetto immediato e che dovrebbero anche essere votati dall'altro ramo del Parlamento; ed inoltre che prima di venire ad una scelta, sia opportuno che succeda la presentazione di alcuni altri progetti che credo che il Ministero abbia in pronto.

Appena il Senato avrà sotto gli occhi questi progetti, potrà decidere a quali debba dare la preferenza, giacchè mi pare che al punto in cui siamo della sessione, non si possa naturalmente calcolare che sovra un ristretto numero di sedute, ed un tempo altrettanto breve per dare passo ai medesimi.

Conseguentemente mi sembrerebbe opportuno, ove il Senato così creda, che si sentisse anzitutto quali sono le altre presentazioni che intende fare il Ministero, ed avuto poi sott'occhi tutto questo complesso di leggi, si addingenga ad una scelta delle più urgenti, per poterne combinare la spedizione la più pronta possibile, prima che il Senato si sciolga.

Presidente. La parola è al Senatore Lauzi.

Senatore **Lauzi**. Io convengo prima di tutto con ciò che è stato proposto dall'onorevole nostro collega Senatore Farina quanto all'aspettare per fissare un ordine del giorno qualunque, che vengano conosciute quelle ultime leggi che si suppone possano essere presentate in questa stessa seduta. Convengo pure che debbano essere eliminate per ora dalla discussione quelle leggi che oltre all'essere di lunga lena, essendo state iniziate nel Senato, dovrebbero essere poi portate all'altro ramo del Parlamento, che sicuramente non potrebbe esaurirle prima del Decreto di proroga. Ma in quanto alle altre, io credo che difficilmente si potrà fare una scelta, perchè son quasi tutte leggi presentate in questo stesso mese, leggi che furono rapidamente votate anche nella Camera elettiva, perchè precisamente ne fu riconosciuta l'urgenza.

Io non credo che il Senato voglia fare una scelta per queste, e penso che vorrà occupare qualche giornata se occorresse anche di più di quello che attualmente si

può prevedere, a fine di esaurire il compito che gli fu demandato.

Io credo poi che ad ogni modo, per agevolare la rapidità della discussione si fissasse benissimo un ordine, ma credo che quest'ordine non si possa fissare di preferenza dell'uno sull'altro progetto, bensì in relazione dei lavori dei singoli uffici centrali. Può benissimo, un progetto preso relativamente ad un altro, essere più urgente; ma se il secondo è pronto ad essere discusso, se si trova già preparata la relazione, sicuramente sarebbe un perdere tempo l'aspettare che fosse fatta la relazione di un altro. Per conseguenza io pregherei la Presidenza che in seguito alla presentazione delle nuove leggi che possono essere oggi portate a cognizione del Senato, volesse nella seduta di domani dare un preavviso sull'ordine che si possa tenere; perchè io stimo che ciò difficilmente si potrebbe stabilire dal Senato senza un preavviso della Presidenza, la quale appunto potrebbe prendere argomento dallo stato in cui si trovano le relazioni e gli studi relativi presso gli uffici centrali.

Senatore **Martinengo**. Io credo che la scelta dei progetti di legge che il Senato deve prendere ad esame, possa benissimo aver luogo in un modo regolarissimo, mentre egli dovrebbe, a mio avviso, dar la preferenza a quelli la cui esecuzione debba succedere prima che sia riunita nuovamente la Camera elettiva.

Quei progetti poi i quali hanno tratto ad un'epoca successiva, per esempio fino al primo di gennaio, di cui ve ne ha taluno, ed anche a tempo molto più lontano, potrebbero, non recando ciò nocimento, essere discussi alla nuova riunione del Parlamento, giacchè la presente Sessione non verrà certamente sciolta, ma semplicemente prorogata; epperò ove anche questi progetti vengano esaminati fra due o tre mesi, se non debbono essere eseguiti che fra cinque o sei non può da ciò derivare nocimento.

A questo riflesso se ne aggiunge un altro, che mi pare di molto maggiore importanza: ognuno sa che la Camera elettiva attualmente non siede più, ha aggiornate le sue sedute, quindi il Senato si troverebbe nel caso di dover approvare questi progetti, quasi d rei, sotto la pressione di non poterli rimandare all'altro ramo del Parlamento.

La sollecitudine a cui faceva cenno l'onorevole propinante mi pare sia stata usata molto largamente, e forse anche a scapito di quelle indagini, che taluni di quei progetti richiedevano, essendosi ben sovente derogato al regolamento che stabilisce dover le relazioni essere stampate e distribuite 48 ore prima dell'apertura della discussione; anzi si ebbero relazioni e discussioni istantanee, onde non credo che sollecitudine maggiore si potesse usare: una maggiore sarebbe quasi quasi un precipizio. Quindi io credo che si debbano esaminare precedentemente quei progetti la cui esecuzione deve aver luogo prima della nuova riunione del Parlamento.

Ministro dei Lavori Pubblici. Io ho chiesto la

parola per pregare il Senato a voler considerare che le leggi le quali sono state presentate come già approvate dalla Camera dei Deputati, formano parte di un elenco di leggi scelte nel numero maggiore di quelle che erano state presentate all'altro ramo del Parlamento.

Quest'elenco fu particolarmente raccomandato dal Presidente del Consiglio dei ministri, a nome del Ministero, perchè potesse essere discusso nel presente periodo della sessione, essendo urgentissimo per la necessità del pubblico servizio, che i progetti fossero indilatamente convertiti in legge.

Laonde il Ministero pregherebbe caldissimamente il Senato a volersi occupare di tutti questi disegni di legge, i quali del resto mi pare non siano in gran numero, come risulta dall'elenco letto dall'onorevole sig. Presidente, e come pure apparirà dalla presentazione che avremo oggi l'onore di fare di quelli che sono stati approvati dall'altro ramo del Parlamento nelle ultime sue adunanze.

Il Ministero non potrebbe far altro che ripetere qui quanto già disse alla Camera Elettiva, cioè che il pubblico servizio soffrirebbe grandemente in alcune parti essenziali, se qualcuno di questi progetti non potesse subito rendersi eseguibile.

Nulla risponderò all'osservazione del signor Senatore Martinengo relativamente alla situazione del Senato, la quale naturalmente è liberissima, come si conviene ad uno dei grandi poteri dello Stato, perchè se la Camera dei Deputati materialmente non siede, virtualmente però siede, e quando le necessità del pubblico servizio lo richiedessero, il patriottismo dei signori Deputati mi affida che certamente si renderebbero al loro posto qualora qualche progetto di legge fosse rimandato a quella Camera dal Senato per imperiosi motivi, dei quali solo il Senato è giudice.

Presidente. Il Ministro delle Finanze ha la parola.

PRESENTAZIONE DI SETTE PROGETTI DI LEGGE.

Ministro delle Finanze. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per accordare la facoltà della riasportazione delle merci dai depositi doganali di Napoli e di Palermo.

Pregherei il Senato a voler dichiarare d'urgenza questo progetto onde si possano prendere in tempo i provvedimenti necessari, giacchè si deve dar mano a lavori murari ed altri simili.

Presidente. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questo progetto di legge, che sarà dato alle stampe e distribuito.

Interrogo il Senato se vuole ammettere la chiesta urgenza.

Chi l'ammette sorga.

(Approvato)

La parola è al signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Presento io pure al Senato due progetti di legge già approvati dalla Camera dei Deputati; l'uno sul sistema generale dei pesi e delle misure, e l'altro che proroga al 1. gennaio 1862 l'esecuzione di un decreto prodittoriale relativo al sistema monetario di Sicilia.

Domando anch'io l'urgenza per l'uno e per l'altro, perchè sono leggi d'unificazione.

Presidente. Do atto al signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio della presentazione di questi progetti, che verranno stampati e distribuiti, ed interrogo il Senato se voglia ammetterne la discussione d'urgenza.

Chi vuole approvarla, sorga.

(Approvato)

La parola è al signor Ministro della Marina.

Ministro della Marina. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già adottato dalla Camera dei Deputati per la costruzione di un arsenale marittimo nel dipartimento settentrionale della Spezia.

Preglieri anche il Senato di voler dichiarare d'urgenza questo progetto di legge perchè importa che i lavori siano incominciati e proseguiti durante le vacanze parlamentari.

Presidente. Do atto al signor Ministro della Marina della presentazione fatta di questo progetto di legge ed interrogo il Senato sulla sua urgenza.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato)

La parola è al signor Ministro dell'Interno.

Ministro dell'Interno. Ho l'onore di presentare un progetto di legge già approvato dalla Camera Elettiva, il quale autorizza il Governo ad applicare le Regie Patenti del 9 agosto 1836 sugli alloggi e somministrazioni militari, alle parti del regno dove non sono ancora in vigore.

L'applicazione di questa legge è importante, specialmente nel momento in cui colonne mobili sono spedite in alcune province, e quindi prego il Senato a volerla dichiarare d'urgenza.

Presidente. Nel dar atto al signor Ministro dell'Interno della presentazione di questo progetto di legge, domando al Senato se voglia approvarne la chiesta urgenza.

Chi approva l'urgenza, sorga.

(Approvato)

La parola è al signor Ministro dei Lavori Pubblici.

Ministro dei Lavori Pubblici. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge, uno per la costruzione della strada ferrata da Chiusi ad Orte all'incontro della strada ferrata di Roma ad Ancona; l'altro per la costruzione della strada ferrata Calabro-Sicula.

Anche per questi io chiederò l'urgenza al Senato,

e non credo d'avere bisogno d'aggiungere parole per raccomandarla.

Presidente. Do atto al signor Ministro della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti agli Uffici, ed interrogo il Senato se vuol ammettere anche per essi l'urgenza che si domanda.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato)

Abbiamo adunque sette progetti di legge tutti dichiarati d'urgenza, i quali, non essendovi più questione, saranno portati in discussione al più presto che sarà possibile.

Quanto agli altri, non si sono espresse che considerazioni generali, e non trovasi formulato un ordine di precedenza, solo essendosi dal signor Senatore Lauzi indicato che sarebbe forse stato il caso che la Presidenza se un preavviso postumani sull'ordine in cui si proporrebbe di portare in discussione questi varii progetti, e fatta l'avvertenza dall'onorevole signor Senatore Farina, che i due primi progetti potrebbero essere postposti, e che quanto agli altri si doveva aspettare che fossero presentati i progetti ultimi, che lo furono oggi dal Ministero; infine essendosi dal signor Senatore Martinengo enunciato che sarebbe forse stato naturale il rimandare gli ultimi, quelli cioè che non sono di immediata esecuzione. La Presidenza, se il Senato lo crede, postumani presenterà, in conformità di queste idee generali che si sono espresse, un ordine di discussione per i varii progetti, che sono attualmente introdotti, e che compongono tutta la massa delle presentazioni.

Se vi ha qualcuno che intenda fare qualche proposta particolare, io lo pregherei a volerla dire onde poterla porre in discussione.

Senatore Di Pollone. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Di Pollone. Comprenderei che si demandasse alla Presidenza la classificazione dei varii progetti di legge già stati presentati, quando ne fossero già fatte le relazioni; ciò non essendo, parmi inutile ed impossibile siffatta classificazione, perchè ove l'Ufficio di Presidenza classificasse progetti la cui relazione si facesse poi attendere, sarebbe inutile fare una scelta di quelli che non possono poi venire all'ordine del giorno.

Mi pare invece molto più semplice di lasciar procedere naturalmente le cose.

Io veggio nei sette progetti presentati oggi al Senato, i quali vennero dichiarati d'urgenza, materia grave ed importante, e che merita tutto lo studio degli Uffici del Senato, e degli Uffici Centrali. Mentre che questi studi si compiranno, io ho ferma fiducia, per l'esperienza che noi tutti abbiamo della buona volontà dei signori Senatori in generale, e dei signori Relatori specialmente nominati, che prima che questi sette progetti siano portati allo stato di relazione, potranno senza veruna difficoltà venire all'ordine del giorno gli altri, senza che

sia d'uopo di fare una scelta, che, come aveva l'onore di dire testè, potrebbe risultare di nessun effetto.

Certo è che, come ben rispondeva il nostro Presidente alle osservazioni del Senatore Farina, i tre primi progetti possono essere rimandati sino al secondo periodo della presente sessione senza nessun inconveniente; quanto agli altri, io credo che potran tutti essere discussi e votati; quindi penso che il Senato non abbia a prendere su ciò decisione di sorta.

Senatore **Lauzi**. Io non ho domandato che un preavviso per norma del Senato, specialmente sull'ordine dei lavori negli uffici centrali, dei quali può la Presidenza sempre aver cognizione.

È ben naturale che intanto che si studiano i nuovi progetti con quella rapidità che è possibile coll'esatto esame delle leggi stesse, si possa procedere alla discussione di quelli che sono stati presentati prima; ma il mio pensiero era stato questo principalissimo, che si stabilisse cioè bensì un ordine di discussione, che meglio si prestasse al disbrigo di questi affari, ma che non se ne escludesse alcuno, meno quei due primi progetti, che forse il signor Senatore Di Pollone ha detto per inavvertenza essere tre. Sarebbe per quei due primi veramente cosa superflua occuparsene adesso, come di cose di lunga lena, specialmente quello sull'istruzione pubblica; ma in quanto agli altri, io non credo che se ne possa tralasciare alcuno.

Il Senato, ad ogni modo, sul preavviso della Presidenza deciderà ciò che troverà più conveniente.

Presidente. Non ho altro da aggiungere, poichè molti di questi progetti di legge hanno già le relazioni preparate, quantunque non sieno tutte distribuite, e questi progetti precisamente sarebbero nel novero di quelli indicati dall'onorevole Senatore Di Pollone.

Se il Senato intende di determinare questa norma.....

Voci. No, no.

Presidente. La materia è delicata, le preferenze sull'ordine del giorno sono da considerarsi gravemente; per conseguenza se il Senato non vuole esso indicare l'ordine da seguirsi, allora posdomani l'Ufficio di Presidenza proporrà un ordine, poi lo sottoporrà al Senato, e allora si faranno quelle ulteriori osservazioni che si crederanno del caso, per anteporre gli uni agli altri progetti o posporli.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER LA CONCESSIONE DELLA FERROVIA
DA VIGEVANO A MILANO.
(V. atti del Senato N. 62).

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, si passerà all'ordine del giorno che porta la discussione del progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Vigevano a Milano.

Leggò il progetto di legge (V. *infra*).

Non credo che il Senato intenda che si legga tutto il capitolato.

Voci: No, no.

Presidente. La discussione generale è aperta.

Non domandandosi la parola, rileggerò gli articoli per metterli ai voti.

« Art. 1. È approvata a favore del sig. ingegnere Eugenio Ferrante la concessione per la costruzione e l'esercizio di una strada ferrata da Vigevano a Milano. »
(Approvato).

« Art. 2. La detta concessione è fatta sotto l'osservanza delle condizioni espresse nel capitolato d'oneri inteso addì 25 maggio 1861 tra il Ministro dei lavori pubblici e il detto sig. ingegnere Ferrante, colla modificazione risultante dall'esemplare annesso alla presente legge. »

(Approvato).

« Art. 3. Mediante apposito stanziamento sul bilancio passivo dello Stato, verrà a suo tempo provvisto per l'adempimento del disposto dell'art. 46 del capitolato predetto. »

(Approvato).

Si passa allo squittinio segreto.

(Il Senatore, *Segretario*, **Arnulfo** fa l'appello nominale).

Risultato della votazione:

Votanti	66
Favorevoli	60
Contrarii	6

Il Senato adotta.

Senatore **Decardenas**. Domando la parola.

Presidente. Il Senatore Decardenas ha la parola.

Senatore **Decardenas**. Non per prolungare le discussioni del Senato, ma soltanto per sapere come io mi debba condurre, domanderei cosa si debba fare di una petizione la quale era stata rimandata alla Commissione di cui io feci la relazione, e sulla quale il Senato non prese ancora alcuna deliberazione.

Onde tranquillare il richiedente, il quale certamente avrà seguito la discussione della sua petizione per saperne la risoluzione, domando al Senato se intenda di rimandarla poi alla Commissione che sarà creata nella futura parte della sessione attuale.

Presidente. È in stato di relazione?

Senatore **Decardenas**. La relazione è stata già fatta. Ma sino ad ora non è stata presa alcuna deliberazione dal Senato per esser mancato di numero al momento che si doveva deliberare.

La cosa fu sospesa dicendosi, che nella prima occasione in cui si dovesse riferire petizioni, se ne parlerà. Apparentemente non se ne parlerà più in questa prima parte della sessione, io domando perciò che cosa si debba farne, se rimetterla alla Segreteria, perchè questa la dia a suo tempo alla Commissione che sarà creata nella seconda parte di questa Sessione.

Presidente. Non tutte le petizioni che si sono presentate sono già state referite. Io suppongo che prima di separarci avrà luogo la relazione di petizioni e in

quella occasione il signor Senatore Relatore si farà carico di questa petizione.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER MODIFICAZIONI ALLA TARIFFA GENERALE
DELLE DOGANE.

(V. atti del Senato N. 43).

Presidente. Leggo il progetto di legge che ora viene in discussione che si contiene in un

Articolo unico.

« Sono approvate le modificazioni alla tariffa generale delle dogane sui diritti d'entrata, riguardo ad alcuni tessuti e filati, sancite coi regi decreti 18 agosto e 12 settembre 1860. »

La discussione generale è aperta.

Senatore **Pareto.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Pareto.** Partitante quanto altri mai del libero scambio, non ne sono però così idolatra da sacrificare all'attuazione immediata del medesimo la vita di molte industrie che vigono fra noi. Ora siccome temo che la approvazione dei decreti che ci viene proposta possa esser cagione di morte per vitali industrie del nostro paese, così vengo ad oppormi all'approvazione medesima, osservando però che mi deciderei ad approvarli quando fossero passati alcuni anni e che l'industria medesima avesse potuto prendere uno sviluppo tale da controbilanciare il favore che è accordato alle industrie straniere.

Fra le industrie che sono più colpite con i decreti a cui si fa cenno vi è l'industria cotoniera, industria grandissima pel nostro paese e che ci promette un grande avvenire, se passo passo non dico andiamo proteggendola ma almeno andiamo combattendo quegli ostacoli che al suo maggiore sviluppo possono opporsi. Questo intento certo si sarebbe meglio ottenuto se si fossero mantenute le tariffe precedenti, tariffe che accordavano una lieve protezione, tale però da permettere che in pochi anni questa industria prendesse il suo totale sviluppo.

Ora venendo a richiamar queste leggi, credo che tronchiamo questo cammino, questo progresso, e in conseguenza farebbe opera santa il Senato a sospendere almeno l'approvazione dei decreti di cui ora è questione.

La relazione fatta sopra questo progetto di legge dice, che fu presa d'urgenza una misura a questo riguardo perchè cresceva smisuratamente il contrabbando di tali generi nelle diverse province che si sono andate annettendo a noi. Ma domando io: è egli uno stato anormale da cui debbasi partire per decretare una misura la quale può avere così funeste conseguenze? Chi non sa che in tempi di guerra, in tempi in cui la vigilanza, per così dire, scompare, il contrabbando si fa grandissimo? Io dico dunque che il motivo d'urgenza che si adduce di quel provvedimento sopra la quantità dei contrabbandi

che si facevano al Mincio o verso Napoli, non è certamente sufficiente perchè si debba poi venire ad approvare definitivamente questo progetto.

Io dico in seguito che questo progetto è dannoso perchè non lascia ai fabbricatori nostri un prezzo remuneratore tale da permettere di continuare la fabbricazione. E difatti ognuno che ponga mente alle condizioni nostre e alle condizioni di altri paesi, soprattutto alle condizioni dei fabbricatori inglesi, vedrà che ci vuole qualche cosa per controbilanciare i vantaggi immensi che quella nazione ha su di noi per riguardo all'industria. Essa infatti che cosa ha? Ha quel potente motore che è il carbon fossile e l'ha a un prezzo discreto, mentre invece noi lo abbiamo ad un valore quasi quadruplo al mare, sestuplo nell'interno: là una quantità di metalli per cui può facilmente creare macchine, le quali se là costano per così dire 100 a noi costano 140; là si ha il vantaggio di avere la materia prima anche a miglior mercato perchè traendosi il cotone dall'America, il tragitto essendo molto minore, si può averlo a prezzo assai minore, e perchè per altre qualità di detta mercanzia traendosi dessa dall'India, essa ne ha quasi il monopolio ed il privilegio.

Ecco dunque che se l'Inghilterra ha tanti vantaggi i quali noi non abbiamo, farà di mestieri che almeno un piccolo diritto protettore vi sia, tanto da equiparare l'uno all'altro prodotto e permettere ai nostri industriali di portare i loro prodotti sui nostri mercati senza perdita in confronto degli esteri. Nè mi si venga ad opporre che noi abbiamo qualche facilitazione nel minor prezzo della mano d'opera, che abbiamo qualche vantaggio perchè ci serviamo di cadute d'acqua le quali costano meno che il carbone; perchè io posso rispondere che la questione delle cadute d'acqua è piccola cosa, giacchè queste, là dove sono stabilite vicino od in prossimità ai centri consumatori, sono di non grandissima forza e non possono servire che per una piccolissima parte dell'anno all'uopo di far camminare le officine. Onde è che se ha molti vantaggi l'Inghilterra e pochi noi, e se vogliamo che il nostro paese progredisca in quella via di perfezionamento industriale, bisogna che man mano andiamo accompagnandolo, non con una precisa protezione, ma con un dazio che impedisca di fabbricare a perdita, facendo però sentire a tutti questi industriali che badino che da qui ad un dato tempo toglieremo questo dazio e che facciano in modo di poter essere, al momento in cui la protezione sarà tolta, in grado di sostenere la concorrenza.

La Commissione però osservava che i diritti che sono proposti nella legge hanno ancora un prezzo remuneratore del 50; essa dice del 50, ma a me pare invece che realmente non sia tale questo prezzo.

In fatti i cotonei di cui si fa massima consumazione e che sarebbero quelli non so se del N. 20 rinvenivano a Manchester al prezzo di 11 denari e frazione, e condotti a Genova avrebbero il valore di 13 e 1/2 all'incirca; ora vede la Commissione che il prezzo assegnato

nei decreti reali pei diritti dell'entrata di queste merci è molto minore del 5 0/0, ma giunge invece all'incirca a 2 o 2 1/2.

Ora, fatti questi confronti di cui mi sono ingegnato di presentare un saggio al Senato, parmi che questo piccolo prezzo remuneratore sia tanto poco, da temere che conservandosi esso soltanto, cioè non ritornando alla tariffa che precedeva, almeno per qualche anno, si venga a distruggere un'industria che è grandissima nel nostro paese.

Perocchè pensi il Senato che quest'industria qui solo presso noi mantiene più di 150 mila persone, cioè quanto dire 75 mila famiglie, e quando dico 150 mila persone nello Stato intero e nella Lombardia, ciò mi fa credere che ve ne sia se non di più, almeno in egual numero nella parte meridionale del Regno.

Io credo dunque che non sia prudente di entrare subito in questa via di assoluto abbandono di protezione e sebbene, come dicevo, io sia amante del libero scambio, pure voglio che all'abolizione dei dazii di protezione si vada gradatamente, lentamente, e se noi abbiamo cominciato a fare un piccolo passo, facciamone ancora in seguito, ma adagio, nè credo che potremmo da noi avere la pretesione di esportare dal paese nostro all'estero le nostre mercanzie, ma almeno dobbiamo avere quella giustissima di poterne fornire una gran parte alla consumazione del medesimo.

Ci si obietta che l'abolizione di questi diritti vantaggio il consumatore; non lo negherò; ma sa il Senato di quanto vantaggi un individuo? Può vantaggiarlo all'incirca di 20 centesimi all'anno, calcolato che un abito di cotone possa avere all'incirca un peso di 2 chilogrammi e che la riduzione di dazio non farebbe che buonificarlo di 20 centesimi.

Ora non si può dire che buonificandolo di 20 centesimi si faccia aumentare la consumazione, perchè per così piccola cosa certo il contadino non si fa un abito solo di più perchè ha da spendere 20 centesimi di meno. Io credo poi che sia fatale questa minaccia all'industria che sia fatale anche nel senso politico, perchè molte di queste braccia si troveranno inoperose, e allora più facilmente nei luoghi ove servono passioni contrarie, avranno questa scusa per cacciarsi nei partiti che non sono vantaggiosi al paese.

È anche contrario all'interesse della navigazione, perchè nel favorire i filati esteri si viene a dare addosso alla navigazione la quale trae maggior vantaggio dall'importo del cotone in natura che non da quello filato, che è importato per la maggior parte da navi estere, mentre i nostri bastimenti cominciavano a poco a poco ad avviarsi al golfo del Messico o alle foci del Mississipi onde prendervi il cotone in natura che si importa nel Regno.

Viene nella luminosa relazione accennato che si crede che non possa ostare questo diritto al vantaggio della industria perchè a malgrado di esso entra nello Stato una quantità straordinaria di cotone (67,000 balle). Ma

lo osserverò al relatore che una parte di questi cotone è stata riesportata e mandata a Trieste ed in Spagna; osserverò che il cotone non indica che poi se ne profitti, come non lo indica nemmeno che i magazzini sieno pieni, perchè anzi quando i magazzini di filati sono pieni vuol dire che non vi è smercio ed è ragione di temere che in seguito a questo armamento possano venir di quelle catastrofi che bisogna in ogni modo evitare.

Si è fatto carico agli industriali di non aver fatto in tempo queste osservazioni: io però credo che vi sia una scusa molto plausibile per render ragione di questo ritardo, ed è che al tempo in cui furono promulgati i decreti per le condizioni nuove di aggregazione di province, la produzione vi era piuttosto in aumento, e perchè in pari tempo l'Inghilterra era momentaneamente in una di quelle situazioni industriali per cui erano richieste molte mercanzie da altre nazioni, perlochè non trovavasi convenienza ad importare tali prodotti presso di noi.

È un fatto che all'epoca in cui furono messi in vigore questi decreti, le Indie richiedevano dall'Inghilterra una quantità enorme delle sue manifatture, ed allora l'Inghilterra esportava di preferenza colà a vece di venire a riempire i nostri mercati.

Mi perdonerà il Senato se rientro un momento nella discussione comparativa, dei prezzi, ma vi entro perchè credo sia una delle principali atti ad indicare che non si debba abbassare di troppo il diritto protettore.

Vien detto che il cotone filato per venire dall'Inghilterra a Genova paga molto di nolo e che in conseguenza questo nolo può compensare le maggiori spese cui soggiace fra noi; ma osserverò che tale è il genio mercantile di quel paese che quando vide che aveva possibilità di ingombrare i nostri mercati, ha fatto in modo che i suoi noli hanno diminuito di un quarto, ed il vantaggio che poteva perciò averne è assolutamente sparito; anzi, come accennava dapprima, il maggior nolo sulle materie prime compensa il nolo sulle materie manufatte.

Io non voglio entrare in maggiori dettagli perchè capisco che questo annoierebbe il Senato; prima aver detto a sufficienza per far sentire quanto sia importante di ponderar bene questa materia o almeno di sospendere l'approvazione di questa legge finchè non siasi fatte ricerche precise sullo stato dell'industria in discorso.

È materia troppo importante e non vorrei che per una precipitosa decisione....

Senatore Stara. Oh! precipitosa!

Senatore Pareto (continuando) Sì, precipitosa..... andassimo incontro ad un male che un giorno potremmo dolerci di non aver calcolato in tempo quale ne fosse la gravità.

Spero che il Senato vorrà prendere in considerazione queste mie osservazioni.

Senatore Quarelli, Relatore. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Quarelli, Relatore. L'onorevole Senatore Pareto ripetendo con qualche commento ancora l'esposizione fatta nella petizione dei fabbricanti di tessuti in cotone, ha esposto al Senato le varie ragioni per cui questi fabbricanti credono che le modificazioni e variazioni fatte coi decreti reali del 10 agosto e 18 settembre dell'anno scorso possano cagionare la rovina delle loro fabbriche, e non possano più sostenere la concorrenza delle merci similari estere. Egli ha esposto le varie condizioni più favorevoli in cui si trova l'industria inglese in confronto all'industria nazionale; egli ha parlato della forza motrice che si usa in quegli Stati col vapore prodotto dal carbon fossile che hanno nel paese stesso; egli ha parlato dei capitali che colà abbondano, del maggiore smercio che gli Inglesi hanno in tutti i mercati, per cui possono produrre a minor prezzo la loro merce. È poi disceso a ragionare sulla proporzione dell'ammontare del dazio che ancora aggrava questi pro-lotti, ed avrebbe cercato di provare che il dazio attuale non sarebbe sufficiente per poter mantenere la concorrenza.

Rispondendo alle osservazioni del sig. Senatore Pareto, farò riflettere prima di tutto che le condizioni speciali, come già ammetteva la Commissione nel suo rapporto, le quali militano a favore degli Inglesi, non si possono contendere; ma che a fronte di questo vantaggio di cui godono le fabbriche inglesi, i nostri fabbricanti trovano altri compensi di non minor valore, come quello della minore spesa nella forza motrice, imperocché le nostre fabbriche quasi tutte sono mosse ed agiscono per mezzo dell'acqua, la quale è di pochissimo costo. È pure un fatto che la mano d'opera nei nostri paesi è a molto minor prezzo che non lo si è presso gli Inglesi.

In ordine poi al dazio per cui il sig. Senatore Pareto ha formato i suoi calcoli, osserverò che questo corrisponderebbe al 5 p. 0/0 sul valore, unicamente per i filati, e tale base del 5 p. 0/0 si è calcolata sul valore che hanno a Manchester quelle qualità di cotone inferiori al num. 45.

Nei nostri paesi tale dazio di cui sono gravati col decimo di guerra e col diritto di spedizione delle bolle, riviene precisamente al 5 p. 0/0, come si è detto nella relazione: calcolo che si può contraddire, ma che è stato fatto sopra dati egualmente positivi, come quelli forse che ha avuto il signor Senatore Pareto, e che venne pure allegato dai fabbricanti nella loro petizione. Ma questo dazio sui filati non è il solo su cui la Commissione abbia istituito i suoi calcoli; essa calcolò specialmente l'ammontare del dazio, che corrisponde ai tessuti, e riconobbe che per i tessuti greggi corrisponde dal 12 al 14 per 0/0, per i tessuti bianchi dal 14 al 16, per i tessuti stampati ed in colore dal 18 al 20.

Ora un diritto su questa base pare che sia sufficientemente protettore, e che possa mettere i fabbricanti del paese in grado di sostenere la concorrenza delle fabbriche estere. I lamenti poi dei fabbricanti, tutta-

volta che si sono fatte modificazioni alle tariffe, non mancarono mai; e ciò malgrado, abbiamo veduto che le modificazioni fatte sia nel 1851, sia nel 1853, non hanno pregiudicato le fabbriche nazionali; anzi esse hanno preso uno sviluppo maggiore, perchè in questo modo furono eccitati a valersi di tutti i metodi più economici nella fabbricazione dei loro prodotti onde sostenere la concorrenza delle fabbriche estere. Il timore poi che dalla continuazione di questi diritti possa succedere la rovina delle fabbriche, e che ciò possa produrre politicamente qualche sconcerto, credo che sia un timore non fondato quando, come si è dimostrato, gli stessi fabbricanti ottengono ancora dalla loro industria un beneficio abbastanza discreto, come quello che ho accennato, a fronte dei vari pesi di cui vanno gravati i prodotti esteri.

A questi dazi poi, come si è osservato nella relazione, bisogna aggiungere le spese che hanno sia di trasporto, sia di commissione; queste potranno forse essere momentaneamente diminuite perchè le navi inglesi non hanno trasporti da fare in altre regioni più lontane; ma di regola, per quanto consta, tali spese ascendono sempre dal 6 all'8 per cento; e se si aggiungono queste cifre ai dazi di cui sono onerate le merci stesse, è evidente che il beneficio che hanno i fabbricanti nazionali in paragone colle fabbriche estere è sufficiente per remunerare il loro lavoro e metterli in grado di sostenere la concorrenza delle fabbriche estere.

Questi sono i motivi, che hanno indotto la Commissione ad opinare per la covalidazione di questi decreti.

Non ha essa creduto di aderire alla domanda per l'inchiesta, perchè un'inchiesta non potrebbe far variare lo stato delle cose quale noi lo abbiamo indicato; e d'altronde si sa, che ove l'inchiesta dovesse estendersi al calcolo della maggiore o minore spesa che possono avere le fabbriche nostre a fronte di quelle inglesi, io credo sarebbe un apprezzamento quasi impossibile ad eseguirsi, o quanto meno si può fare dagli uni e dagli altri nel senso che è più conveniente al proprio punto di vista, perocchè è noto che le inchieste producono quel risultato che si desidera da chi le promuove.

Questi motivi hanno indotto la Commissione ad opinare nel senso poc'anzi accennato, e la confermano nell'avviso spiegato.

Senatore Martinengo. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Martinengo. Io pure tributo i debiti omaggi al sistema del libero scambio; io pure credo ed ammetto che questo ha prodotto sommi vantaggi e che de' maggiori ancora sarà per produrne in avvenire; ma la questione attuale mi pare che sia posta nell'applicazione totale immediata di questo sistema di libero scambio.

Il nostro paese è nuovo, e parmi che egli voglia precedere le altre nazioni, le quali di molto ci precorsero nello sviluppo del commercio e dell'industria, e mas-

sime nella applicazione delle macchine, e voglia prece-
derle e superarle nella subita applicazione del libero
scambio, ed in più ampia misura adottando una dimi-
nuzione di dazii che sarebbero ridotti inferiori a quelli
che esistono in Francia, in Inghilterra, nel Belgio.

Io credo che questo sia un po' precipitare il corso
de' nostri destini.

Mi preoccupa l'animo la considerazione emessa dal-
l'onorevole Senatore Pareto che cioè possa col cadere
dell'industria cotoniera derivare un grave nocumento a
ben 150000 individui. Se un tal fatto sia per avverarsi,
io credo che il giudice migliore possa essere l'industriale
(si ride) il quale fa i suoi conti con molto maggiore
esattezza di quello che possiamo farli noi ricavando dati
e da una fonte e dall'altra.

Il Senato ha presenti due diverse valutazioni, attinte
ad origini altrettanto rispettabili l'una quanto l'altra.
Se in fatti esporrete gl'industriali a chiudere le loro
fabbriche, massime nel mezzogiorno, in questi tempi in
cui è tanto necessario che la popolazione abbia una oc-
cupazione (non parlo neppure della sola Lombardia ove
sono ora soppressi quasi tutti i setifici) quale sarà il
vantaggio che ne avrà lo Stato per aver diminuito di
poco il prezzo del cotone serviente al vestito del po-
polo?

Aggiungerò un'altra riflessione:

Si è domandato un'inchiesta. Una misura più mite di
un'inchiesta credo non possa farsi da chi si lagna della
nuova tariffa che si tratta di convalidare con legge.

Or bene, noi possiamo ciò fare senza rocar danno
veruno, in quanto che i Decreti Reali perdurano nel
loro effetto anche durante la medesima inchiesta. Così
sarebbero gli industriali soddisfatti in questa loro lecita
e dirò quasi giusta domanda. Saranno posti in avvertenza
ed avranno tempo d'ammalnare le vele della loro
industria ed attendere l'esito della misura che io pro-
pongo al Senato, cioè di un'inchiesta che valga a giu-
dicare dell'opportunità o non della proposta sanzione alla
ridotta tariffa sui filati e tessuti di cotone.

Io dunque insisterei nella domanda dell'inchiesta di
già fatta nella petizione presentata al Parlamento.

Ministro delle Finanze. Io non credo di dover
spendere molte parole dinanzi a tanti valenti economisti
che siedono nel Senato per dimostrare quali siano gli
effetti del libero scambio e quali siano quelli della pro-
tezione. Se oggi si trattasse di modificar la tariffa da-
ziaria potrebbe ciò dar luogo ad infiniti argomenti ed
esaminarli distesamente; oggi invece si dimanda una
inchiesta per conoscere le condizioni dei fabbricanti di
tessuti di cotone e di lana. Ma non bisogna dimenticare
che i due decreti sono già da un anno circa pubblicati
e posti in esecuzione in guisa che il Ministro stesso delle
Finanze può presentare dei dati statistici per dimostrare
se i fabbricanti italiani abbiano o no sofferto dall'ap-
plicazione della tariffa modificata.

E qui dirò in due parole, che dal 1 ottobre 1860, al
30 marzo 1861, tempo nel quale la tariffa modificata è

stata in vigore, il cotone greggio sodo è stato importato
nel Regno per la quantità di 7,703,096 chilogrammi,
mentre dal 1 ottobre al 30 marzo 1860 nel quale la
tariffa non era modificata, l'importazione nel Regno dei
cotoni sodi fu di oltre due milioni minore. Si osservava
dall'onorevole Senatore Pareto che dei cotoni sodi che
entrarono nel porto di Genova, una gran parte si rie-
sportava per Trieste.

E qui debbo dichiarare all'onorevole Senatore che
per qualche raro caso, qualche bastimento di cui il
carico maggiore era destinato per Genova, dovesse
proseguire il suo viaggio per Trieste; ma io posso
assicurare che tranne casi straordinari, i bastimenti
non si arrestano nei porti intermedi, quindi è da os-
servare che queste quantità non sono calcolate fra quello
importate.

Quindi è da ritenere per positivo che i due milioni
di chilogrammi di cotoni entrati in questo frattempo in
Genova sono stati consumati nel Regno.

Senatore Pareto. Domando la parola.

Ministro delle Finanze. (Continuando). Inoltre
posso assicurare per insegnamento avuto da lunga espe-
rienza (essendo nato in un paese dove la libertà negli
scambi è, dirò così, divenuta tradizione domestica), che
non ho veduto mai isterilire se non le industrie che
sono state protette, e con mia meraviglia quelle stesse
industrie che per la loro indole lasciate libere dovevano
florire più d'ogni altra.

Citerò a modo d'esempio, l'industria del ferro, la quale
per avere avuto un dazio straordinario di protezione,
si trova sempre alla condizione nella quale era ai primi
giorni del genere umano, cioè quando Adamo ed Eva
solcavano la terra col primo aratro; invece tutte le altre
industrie hanno prosperato secondo la natura loro e le
condizioni economiche della Toscana. Oggi per gli an-
tichi sistemi economici toscani, quegli uomini indu-
striali, qualunque siano le modificazioni che si ar-
rechino alla tariffa, vivono tranquillamente, in quanto che
le loro industrie si sono sviluppate all'aura fecondatrice
del libero scambio.

Cosicchè, sia per questi brevi esempi che ho accen-
nati, sia per fatti statistici che ho dimostrato e che val-
gono più e meglio assai di una inchiesta, reputo che
non si debba fare alcuna variazione a quanto è stato
fatto. In questa sentenza mi conferma l'eruditissima
e sapientissima Relazione che ha fatto la Commissione,
la quale dimostra, come nei sani principii economici
per l'esperienza già fatta, occorra che sia data dal
Senato l'approvazione pura e semplice alla modifica-
zione della tariffa portata con decreti del 18 agosto e
12 settembre 1860, perchè fra le altre molte ragioni vi
è pur quella che questa modificazione è già stata fatta
alla tariffa generale che è applicata oggi a tutto il Regno
d'Italia.

Senatore Pareto. Ho domandato la parola per far
osservare al signor Ministro che non ho fatto solo men-
zione dell'esportazione di cotoni che si fa da Genova

per Trieste; so benissimo che al giorno d'oggi queste operazioni si fanno per navigazione diretta; ma ho detto che ne fu esportato anche per la Spagna molte volte. Dunque ecco che in parte la quantità che egli accennava è diminuita. Ma v'ha di più. L'essere venuto il cotone in quell'epoca, non prova niente in favore della tariffa, perchè probabilmente quel cotone era stato comandato prima che essa fosse venuta a cognizione del pubblico. La quistione è di vedere se questo cotone è stato realmente consumato, e se i filati corrispondenti sono stati venduti, oppure sono rimasti in magazzino.

Io non mi posso associare alla teoria di coloro i quali credono che l'industria vantaggia molto perchè produce molto; che se questo prodotto non si smercia, tutto finisce con un danno gravissimo che è la bancarotta.

Non è tanto perciò da badare a quello che l'industria può produrre, ma se l'industriale non vende, che cosa succede alla fine? Succede che questi sono costretti a vendere con sacrificio e a molto minor prezzo i loro cotoni. Parmi quindi che sia del tutto infondato l'argomento portato dal signor Ministro della maggiore introduzione dei cotoni dopo la modificazione delle tariffe: perchè provando che i cotoni furono introdotti esso non prova che furono consumati, che furono venduti e perchè parmi anche che questa importazione si debba ascrivere all'influenza delle antiche tariffe, cioè all'influenza delle tariffe vigenti all'epoca in cui i cotoni vennero comandati, piuttosto che a quella delle tariffe vigenti quando essi arrivarono nei nostri porti.

Risponderò poi poche parole all'onorevole Relatore circa alla valutazione dei prezzi. Egli ha parlato della navigazione, dell'imballaggio, ecc., che può ammontare al 6 0/0. Io gli dirò che quest'imballaggio i negozianti di Manchester non lo pagano, perchè vendono la loro merce ai commissionieri....

Senatore **Quarelli**. Mi perdoni, io non ho parlato di imballaggio; ho parlato delle spese di trasporto.

Senatore **Pareto**. Ha però parlato dei diritti di commissione. Ma egli sa che i negozianti inglesi non tengono i depositi come da noi per operare direttamente coi compratori, nè quindi hanno bisogno come fra noi di aver case e commessi per attivare la vendita delle loro mercanzie.

Nei grandi centri manifatturieri vi sono degli agenti i quali si incaricano di questa operazione, servendo di intermediari fra il fabbricante e il compratore. Cosicché queste due spese non possono calcolarsi per stabilire quella differenza di cui parlava l'onorevole Relatore; spese le quali invece pesano sulla nostra produzione ed esigono perciò che se ne tenga conto; giacchè disgraziatamente la nostra industria trovasi molto più aggravata ed ha bisogno di essere per qualche tempo sostenuta da un diritto che le permetta di acquistare maggior forza e vigore per lottare quindi con speranza di successo con l'industria straniera.

Presidente. Interrogo il Senato se vuol chiudere la discussione generale. (*La discussione generale è chiusa*).

Rileggo l'articolo unico.

« Sono approvate le modificazioni alla tariffa generale delle dogane sui diritti d'entrata, riguardo ad alcuni tessuti e filati, sancite coi regi decreti 18 agosto e 12 settembre 1860. »

Senatore **Martinengo**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Martinengo**. Domando che l'inchiesta da me proposta sia sottomessa al giudizio del Senato, perchè sto fermo in questa mia idea.

Presidente. La prego di formularla per iscritto.

Senatore **Di Revel**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Di Revel**. Debbo fare osservare all'onorevole collega che propone un'inchiesta quali possano essere gli effetti di questa.

Evidentemente un'inchiesta di questa natura, la quale dovrebbe essere estesa a tutte le province del Regno, porterà un tempo considerevolissimo per potere essere attuata, e poter produrre risultati. Ma quale sarebbe questo risultato allo stato attuale delle cose? Starebbero i decreti che hanno ridotto il diritto su questi tessuti o su questi filati, dimodochè, quand'anche l'inchiesta avesse per risultato di dimostrare che l'abbassamento dei diritti sia stato troppo forte, forse il rimedio giungerebbe in un'epoca in cui non potrebbe più essere applicato. Perciocchè se è vero che questa riduzione dei diritti possa avere quelle conseguenze disastrose di cui ha parlato l'onorevole Senatore Pareto, evidentemente esse si manifesteranno in uno spazio di tempo assai più breve di quello che richiedesi per compiere un'inchiesta. Le inchieste di questa natura, come ho detto, sono difficilissime a farsi generalmente in tutti i paesi, ma essenzialmente e maggiormente nel nostro, ed io una larga parte d'Italia, ove io credo che le nozioni statistiche, le abitudini di questi lavori sono poco praticate; quindi noi intanto manterremmo la esistenza di disposizioni che datano da circa un anno, e forse a capo di un anno non saremo ancora in condizione di poter dire se siasi fatto bene o male, dipendentemente a quest'inchiesta, perchè, ripeto, il fare inchieste di questa natura che producano risultati chiari, lampanti, in modo che si possa portare un concetto sicuro sia difficile ovunque, e credo sarebbero in parte impossibili in una non picciola parte dello Stato. Perciò io stimo che una tale misura non otterrebbe forse lo scopo che il proponente si propone; manterrebbe certe speranze per cui i fabbricanti invece di appigliarsi a quei sistemi ed a quei mezzi che meglio conferiscano a produrre a migliore mercato, colla speranza di ottenere un giorno i favori a cui agognano, lascierebbero le cose nello stato in cui sono; e forse peggiore ne diverrebbe la loro condizione, se quest'inchiesta non desse poi il risultato per cui si avesse a ristabilire un diritto che è

stato abbassato. Io dirò di più: non si è parlato in queste circostanze dell'interesse delle finanze.

Che si dica che la finanza debba profittare maggiormente là ove i dazi sono più elevati, fino ad un certo punto lo crederei, quando si tratti di un servizio doganale, che sia fatto con molto maggiore diligenza e segnatamente con molta onestà, ma sgraziatamente ciò non accade. Or son due giorni noi abbiamo inteso certi lamenti sulla corruzione dei preposti alla dogana in certe parti del Regno, che a misura che noi vogliamo alzare i diritti, siamo sicuri di far meno profitto alle finanze. Laonde io reputo che quest'abbassamento che ha già per sé una durata d'un anno, che è stato fatto in condizioni legali (perchè non possiamo negare che il Governo non avesse il diritto di fare questa riduzione durante l'intervallo tra una sessione e l'altra), ha avuto già un'esperienza di 8 o 9 mesi; del resto non è cosa che sia fatta in modo che non vi si possa riparare. E se avverrà che realmente consti che queste industrie non possono reggere con un diritto così ridotto, allora sarà da esaminare se non sia meglio che cadano non potendo resistere con diritti sufficientemente protettori, oppure se convenga ritoccare le tariffe per metterle in condizioni migliori; perocchè in materia di tariffe doganali, la perpetuità non può esistere: per certo la troppo frequente mobilità è dannosa ai capitali che vogliono investire in questo genere d'industria; ma le tariffe non sono immobili, sicchè laddove l'esperienza insegna che si sia fatto male, vi sarà modo di riparare.

Senatore **Martinengo**. Io aveva proposto l'inchiesta perchè voleva sollevarmi dalla quasi responsabilità di

votare una legge che io reputo dannosa. Ma dopo le parole pronunciate dall'onorevolissimo Senatore di Revel, la cui alta esperienza in questo oggetto porge grande autorità; dopo il riflesso col quale egli chiuse il suo discorso, cioè che questa legge può essere modificata, ove realmente venga dimostrata dannosa nel tratto successivo all'industria, io ritiro la mia proposta.

Presidente. Prima di passare allo squittinio segreto proporrei al Senato di fissare il suo ordine del giorno per domani e posdomani.

Per domani, non essendovi relazione in pronto, il Senato potrebbe riunirsi al tocco negli uffizi per l'esame delle ultime leggi presentate; e alle tre proporrei che si tenesse seduta privata per l'ultimazione degli affari di servizio interno.

Posdomani poi proporrei che alle due si tenesse seduta pubblica per la discussione del progetto di legge sulla concessione di una ferrovia da Napoli al mare Adriatico, e di quegli altri progetti di legge le cui relazioni saranno già state distribuite.

Se non c'è osservazione in contrario, l'ordine del giorno per domani e posdomani s'intenderà fissato nella conformità anzidetta.

(Il Senatore **Segretario Arnulfo** fa l'appello nominale).

Risultato dello squittinio.

Votanti . . .	67
Favorevoli . .	60
Contrari . . .	7

Il Senato adotta.

La seduta è sciolta (ore 4 1/2).